

La nascita di Israele è una storia coloniale accettarlo è doloroso ma serve alla pace

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista

La guerra permanente

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista

“Arsenalizzazione” trumpiana: le responsabilità americana, quelle europee, e la “sconfitta” politica russa

E i palestinesi di nuovo sotto tiro

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista

I pesanti raid di Israele su Gaza, tragedia intollerabile e senza fine

Sarah Parenzo – E a Gaza riprende la mattanza

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista

La decisione di Netanyahu di riprendere i pesanti bombardamenti sulla Striscia rimette in fibrillazione la società israeliana

Yurii Colombo – Piccola tregua o tregua inesistente

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista

Sulla sostanza della lunga telefonata Trump-Putin, e sulle aspettative che aveva suscitato

La telefonata

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista



Israele scatena l'inferno promesso, 404 morti a Gaza

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista

Violenti bombardamenti su tutta la Striscia da nord a sud, senza preavviso. 150 bambini tra le vittime. Per Tel Aviv «è solo l'inizio». Colpite le case danneggiate dentro cui si riparavano intere famiglie, scuole-rifugio e tende per sfollati

La grande illusione che tutto fosse finito

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista

Di Alessia Melcangi, [La Stampa](#)

La ripresa dei bombardamenti israeliani su Gaza, avvenuti la scorsa notte, non ci lascia purtroppo sorpresi: le mancate trattative sulla famigerata fase due, che sarebbe dovuta iniziare più di quindici giorni fa con lo scopo di implementare la tregua nella Striscia; lo scambio di accuse reciproche fra Hamas e il governo di Netanyahu su chi per primo avesse violato la prima fase; i maldestri tentativi della Casa Bianca di soddisfare le richieste del primo ministro israeliano, tenere in piedi un cessate il fuoco al quale non credevano loro per primi e aprire, nello stesso tempo, trattative dirette con il gruppo islamista. **Troppo perché la tregua reggesse davvero. Troppo per sperare che vi fosse una reale intenzione da parte di tutti gli attori coinvolti di arrivare ad una concreta conclusione di questo massacro.**

Davanti a più di 400 morti palestinesi, di cui oltre 100 bambini, come affermano le organizzazioni umanitarie internazionali, è d'obbligo non soltanto **condannare gli eccessi ormai ingiustificabili a cui stiamo assistendo, ma cercare di capire le ragioni che li hanno provocati.** L'accordo di cessate il fuoco raggiunto a gennaio mostrava le sue crepe fin da subito e suonava sinistro già dalla pompa magna con la quale venne annunciato dal futuro presidente degli Stati Uniti Donal Trump quando ancora era in carica il precedente, Joe Biden: "porteremo la pace a Gaza", mentre ancora suonavano le

sirene d'allarme quotidiane e senza una base di accordo preciso. Qualcosa che ci preoccupa, cambiando fronte, anche adesso, guardando all'Ucraina. **Il cessate il fuoco viene raggiunto subito, dopo mesi e mesi di trattative fallite, da uno stremato Hamas, disarticolato e decapitato ormai dei suoi leader, e dal primo ministro israeliano, che accorre a portare questa vittoria allo storico amico Trump.**

Prima fase, rilascio degli ostaggi israeliani, respiro di sollievo per le famiglie che da mesi vivono un incubo con i loro cari nelle mani degli islamisti, pausa necessaria per i palestinesi logorati da mesi di guerra. Reggerà davvero la tregua, la comunità internazionale si chiedeva con il fiato sospeso. La tregua regge, gli ostaggi iniziano ad essere rilasciati così come i palestinesi prigionieri, come da accordi, iniziano ad arrivare gli aiuti umanitari nella Striscia e un fiume di palestinesi torna nelle zone bombardate, a rintracciare tra le macerie i resti delle proprie case. **Trump annuncia un nuovo piano per Gaza, ne vuole fare una riviera turistica, proprio nel cuore spaccato del Medio Oriente, con deportazione inclusa dei palestinesi e impossibilità del loro ritorno.** I paesi arabi battono un colpo, terrorizzati dal fantasma di una nuova Nakba che possa destabilizzare i loro fragili regimi, Egitto e Giordania in testa. E quindi propongono un piano alternativo di ricostruzione per la Striscia, senza troppi dettagli, ma con delle linee rosse invalicabili: i palestinesi da Gaza non si muovono e la gestione del territorio dovrà essere affidata all'Autorità Nazionale Palestinese. Nel frattempo, però, Netanyahu e la destra messianica al governo si strofinano le mani, perché le dichiarazioni di Trump valgono di più di una green light per riprendere il controllo della Striscia e disarmare definitivamente Hamas. Si tratta soltanto di capire il come e il quando. **Il governo israeliano inizia a negare l'entrata dei camion che portano gli aiuti ai palestinesi per sopravvivere,** il che rappresenta già una grave violazione degli accordi, e a spingere per la liberazione immediata di

tutti gli ostaggi senza far menzione alla seconda fase del cessate il fuoco. Tutto sembrerebbe riportarci alle porte del conflitto e a farci sospettare che, in realtà, non vi sia alcuna intenzione di arrivare a una risoluzione sostenibile. La società israeliana è stretta nella paura perenne della violazione della propria sicurezza, evocata costantemente dal governo israeliano, dal terrore che il 7 ottobre del 2023 possa ripetersi, dall'inefficienza del governo di Netanyahu. E questo il primo ministro israeliano lo sa, perché teme che cessare definitivamente le ostilità possa riportare a galla le accuse di corruzione ai suoi danni ma, soprattutto, tutte le gravi negligenze che hanno provocato la strage di ottobre.

Per non affondare, la leadership israeliana ha bisogno della guerra, anche se questa viene fatta a spese degli ostaggi e delle famiglie che rischiano adesso di perdere definitivamente i loro cari. Tuttavia, a ben guardare, gli scontri non sono mai cessati in un'area di cui troppo spesso ci dimentichiamo, la Cisgiordania, ove le forze militari israeliane hanno continuato a combattere nei campi profughi palestinesi, ufficialmente per debellare i gruppi armati legati alla Jihad islamica, anche se in molti dicono non rappresentare una minaccia diretta per Israele. **La Cisgiordania rientra in un piano più ampio che la destra religiosa israeliana persegue, quella della rinascita del "Grande Israele", abbracciato dal governo israeliano in una terrificante commistione tra nazionalismo e religione,** sostenuto ideologicamente da Trump, e che prevede, infatti, per essere realizzato, lo spostamento forzato dei palestinesi. Netanyahu alza la posta, impone ad Hamas di restituire tutti gli ostaggi senza condizioni e al suo rifiuto riprende ad attaccare Gaza con un bombardamento che produce centinaia di morti e feriti in una sola notte. Cosa rimane da questo quadro così disegnato? **I palestinesi incastrati tra la leadership israeliana, sempre più intenzionata a distruggere quel poco che rimaneva della Striscia, e Hamas, ormai invisa e disconnessa dalla maggioranza della popolazione.** E una sensazione di impunità

perenne che aleggia nella conta dei morti, a carico di chi non costruisce orizzonti di pace, ma disegna una tremenda tempesta.

Il capo della Corte Suprema contro la richiesta di Trump: “No all’impeachment per i giudici”

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista

John Roberts ha pubblicato una rara dichiarazione con cui ha respinto la richiesta lanciata dal presidente americano su Truth e dai suoi alleati di mettere sotto processo tutti quei giudici che si mettono di traverso sul cammino del presidente, bloccandone l’agenda politica

Zelensky e l’incubo del patto segreto tra Usa e Russia

Il saggio di Rashid Khalidi, palestinese critico verso Olp, Hamas e la politica sionista

Il presidente ucraino in Finlandia per chiedere supporto all’Ue: «Putin non è pronto per la fine della guerra». E

annuncia: «I nostri soldati restano nel Kursk». I droni russi continuano a colpire la capitale. Nessuna traccia del destino dei territori presi dopo l'invasione